

Cara Unità

Io, i miei alunni, e l'immagine distorta della scuola

Cara Unità, «A professò lo sa che uno spazzino prende più d'un professore?». A questa domanda rivoltami da un alunno, appena entrato in classe mi son quasi sentito mancare il fiato, ma ho comunque risposto (non si lascia mai una domanda senza una risposta) facendolo prima di tutto riflettere sul linguaggio utilizzato nei confronti degli operatori ecologici e poi sul fatto che le scelte professionali operate dagli individui non sempre sono in relazione alla retribuzione: non avremmo più i medici senza frontiera e i missionari laici, per fare qualche esempio. Tuttavia la domanda-asserzione dell'alunno sembra riflettere in vario modo la considerazione della condizione del docente che in questi giorni sta filtrando attraverso il dibattito sulla scuola che coinvolge politici, professori universitari, filosofi e psicologi (informati tramite statistiche e tabelle) ma pochi docenti che ogni giorno affrontano con senso di responsabilità e grande professionalità la

realtà della scuola e che sono in prima linea. Un dibattito che fornisce un'immagine distorta del mondo scolastico e degli insegnanti e che in realtà viene percepito da molti come una sistematica demolizione della figura del docente da parte degli «esperti» che ci accusano indiscriminatamente di mancanza di professionalità (eppure molti di noi hanno più di una laurea, più di una abilitazione e diversi anni di esperienza) per poi evocare generiche «rivoluzioni» al sistema scuola. Mi chiedo: come possiamo noi docenti pretendere rispetto dagli alunni e dai genitori in tale situazione?

Gianfranco Chicca

Cara Politica / 1 Una nazione non si mobilita solo con i conti

Caro Colombo, le parole «sarebbe un bel programma di governo» concludono il suo, come sempre lucido e appassionato, articolo di oggi. Il fatto è che un programma di governo, forse neanche bellissimo, c'era ma non sembra produrre fatti. Amara constatazione di un'attività governativa pasticciata, a volte tragicamente comica, sempre giocata sull'emergenza (conti pubblici, missioni all'estero) e dimentica delle sue tesi forti, mobilitanti e vincenti. Quale iniziativa a proposito del conflitto d'interessi, quale a proposito delle leggi ad hoc, quale a proposito della Rai e della sua indipendenza da partiti e governo, cosa per la scuola e l'istruzione, cosa per le pensioni, cosa per il lavoro e l'impiego dei giovani...? Nulla. Se poi qualcosa c'è, ha una tale comica rilevanza (per esempio, le nuove commissioni d'esame per la maturità)

da non meritare altro che biasimo. Cosa vedo? Certo una rinnovata presentabilità del personale politico, una riconquistata dignità nazionale all'estero, un impegno, a volte frustrato, a difesa dei consumatori, ma anche, e del tutto evidente, uno slittamento progressivo verso politiche moderatissime (famiglia), un incessante ribaltamento tra cause ed effetti (limitazione delle intercettazioni, ispezioni e ostacoli ai magistrati inquirenti, promozioni di inquisiti funzionari di Stato, liquidazioni milionarie di fallimentari amministratori pubblici) e un'attenzione ossessiva ai temi economici. Come si può mobilitare una nazione, o almeno la sua parte non cinica e non corrotta, con l'unico, necessario ma triste argomento del risanamento dei conti?

Vittorio D'Auria

Cara Politica / 2 Sono delusa e vi spiego perché

Cara Unità, come molti sono delusa dalla litigiosità del governo, dal parlare a briglia sciolta. Ciò che afferma uno viene poi contraddetto da un altro. Sono delusa che più non si parli più di conflitto di interessi (cosa si aspetta a cambiare la legge?), che le decisioni su Europa 7 (e di conseguenza su Rete 4) continuino a restare lettera morta. Sono furiosa per la sempre più sfacciata ingerenza del Vaticano nella politica italiana e della sudditanza dei politici (forse giustamente timorosi di perdere il favore dei cattolici così sottomessi a questo papa ficcanaso e conservatore).

Marisa Seren Remagnino

Invece secondo me la legge elettorale non è una priorità

Cara Unità, smettiamo di perdere tempo con la riforma della legge elettorale. È certamente una riforma da fare, però non è una priorità del paese! Prodi ora deve recuperare credibilità nei confronti degli italiani (non per colpa sua ovviamente). Dopo le dimissioni dello scorso 21 febbraio e il reincarico, il Premier deve cercare di cancellare lo sgambetto ricevuto dalla sinistra radicale e tornare ad occuparsi dei problemi del paese e tra questi temi, non c'è la legge elettorale. Se marzo dovesse passare senza un'accordo, c'è sempre il referendum del 2008 (che toglierebbe di mezzo tutti i partiti finalmente). Si voterà 27 e 28 maggio per le amministrative (e l'Unione deve vincerle!)

Stefano G.

A proposito di misfatti di cemento e sporchie varie

Cara Unità, ho letto l'articolo di Emiliani (17 marzo) e la lettera di Fornaro (18 marzo) e, ringraziandoli, posso affermare che dal 1999, anno d'inizio della mia frequentazione della Toscana e della provincia di Grosseto, dopo diversi anni di vita all'estero, molti danni sono stati fatti: alcuni tentati - e clamorosamente bloccati - altri più modesti e riusciti, altri in arrivo, grossi e prepotenti. Soprattutto ad Orbetello. Sono rimasto allibito che in una regione sempre gestita dalla sinistra (alla quale appartengo) - si siano potuti

compiere questi misfatti. Tra l'altro, forse piccola cosa, la spiaggia della Giannella (Tombolo di Orbetello) ogni anno diventa sempre più trascurata e sporca. Spero che molti in Toscana e fuori possano intervenire presso il Presidente della Regione per trovare i meccanismi di blocco o riduzione dei disastri. Si parla di Magliano, ma avete visto le villette a schiera sotto Capalbio? E l'Isola d'Elba?

G.Pasqualetti, Milano

Niente carne il venerdì... ma non eravamo una scuola laica?

Cara Unità, lavoro da sette anni come responsabile di un centro di cottura presso una ditta che gestisce il servizio di ristorazione scolastica per il Comune di Pisa. Quest'anno l'Ufficio della refezione scolastica ha deliberato che nel periodo della Quaresima i pasti preparati il venerdì siano privi di carne. Tale disposizione viene motivata con il fatto che nel decorere dell'anno scolastico vengono preparati pasti alternativi per particolari motivi religiosi/etici (come a dire: «adesso tocca ai cristiani, state buoni»). Ma la scuola non dovrebbe essere laica? Ma non si rischia che i ragazzi schermino altri ragazzi per il loro differente? Credo visto che sono in un'età delicata? Non oso immaginare se qualche associazione musulmana chiedesse l'osservanza del Ramadam per tutti e per 30 giorni!

Paolo Paietta

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Se Internet entra in fabbrica

È solo uno degli elementi di un complesso accordo ottenuto nel gruppo Alenia Areonautica, accanto a risultati che oltretutto interessano i lettori di questa rubrica, ovvero sia i lavoratori atipici. Quelli, insomma, che non avendo un contratto fisso sono considerati solitamente alla pari di figli illegittimi del mondo del lavoro. Ora intendendo affrontare un altro aspetto di quanto concordato ad Alenia, sarà inserito uno spazio per il sindacato di fabbrica, ovvero sia la «Rappresentanza sindacale aziendale», nonché per il coordinamento nazionale composto da Fiom, Fim, e Uilm. L'hanno chiamata «bacheca elettronica». Certi i contenuti dovranno essere «sorvegliati» nel senso che dovranno sottostare a modalità e limiti previsti da leggi e contratto. E l'esperimento per ora avrà la durata di un anno. A me sembra un bel passo avanti nell'uso degli strumenti d'informazione e di contatto tra sindacato, lavoratori, datori di lavoro. Le nuove tecnologie possono aiutare la democrazia, soprattutto quando le assemblee e i contatti umani sono rari. Forse ci vorrà tempo. Per ora il sito dell'Alenia appare «in costruzione» e quel che c'è, è tutto scritto in inglese. È presumibile che i metalmeccanici interessati non debbano essere impediti nel ricorso alla lingua nativa. I sindacati si stanno preparando. Le rappresentanze sindacali degli stabilimenti nomineranno tre rappresentanti per ogni sito. Questi delegati «informatici» avranno la responsabilità della gestione della bacheca e saranno forniti d'adequati strumenti, anche attraverso momenti formativi. Insomma un primo passo che può essere foriero di sviluppi ulteriori. Il sindacato s'impadronisce, dunque, oltre che degli strumenti tradizionali (lo sciopero, il volantino, l'assemblea, l'accordo) d'ulteriori mezzi. Un giorno, magari, nei luoghi di lavoro i rappresentanti dei lavoratori potranno avere a disposizione un computer e una

connessione. Per poter così avere un permanente filo diretto con le centrali sindacali, un dialogo con Epifani, Bonanni, Angeletti. Senza aspettare di vedere i confronti a *Bullaro* o le sporadiche interviste sui quotidiani. C'è poi da sottolineare, nel testo pattuito all'Alenia, una parte consistente che riguarda come dicevo, gli atipici. Intanto è riconosciuto, con buona pace dei sostenitori della flessibilità precaria, come forma produttiva moderna, che «il rapporto di lavoro a tempo indeterminato costituisce la tipologia contrattuale di riferimento». Ecco perché si è stabilito di fissare un «tetto» per l'uso di contratti atipici come il contratto di somministrazione a tempo determinato e il contratto d'inserimento. Essi non supereranno il 7% del numero dei dipendenti. L'azienda, inoltre, come ha voluto sottolineare Massimo Masat, della Fiom nazionale, non ricorgerà più al cosiddetto «staff leasing». E mentre il contratto d'inserimento è considerato come «finalizzato alla stabilizzazione del rapporto di lavoro», criteri d'eguaglianza sono stati definiti anche sul piano economico. Così questi lavoratori potranno godere, come tutti gli altri, del Premio di Risultato. Non solo: avranno diritto dopo un certo periodo, ad un'adeguata qualificazione e potranno partecipare a corsi di formazione. Altre norme riguardano la durata complessiva dei contratti atipici e ad ogni modo l'azienda è impegnata ad informare periodicamente il sindacato di fabbrica sull'utilizzo delle diverse tipologie contrattuali. È anche quest'ultimo un aspetto fondamentale. Toma alla ribalta, tra i metalmeccanici come ha sottolineato Fernando Liuzzi su *Rassegna sindacale*, il sindacato aziendale. Tornano gli accordi di fabbrica. Così alla Fiat, all'Indesit, all'Electrolux. Accordi che tornano ad occuparsi delle nuove figure del mondo del lavoro. La precarietà si combatte anche così e non solo premendo sulle forze politiche. Anche così si modifica la famosa legge 30. La contrattazione serve (lo ha dimostrato il recentissimo convegno Fiom a Milano). E serve il movimento, la lotta sindacale.

www.ugolini.blogspot.com

Se la privacy diventa censura

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Tu la scrivi, e lui si precipita in Procura chiedendo che ti venga applicata una pena da sei mesi a tre anni. Poi passa da Bruno Vespa, noto per avere mandato in onda molto «essenziali» macchie di sangue di bambino, e si lamenta perché il Parlamento non gli concede di irrogare lui direttamente carcere e manette. Le prime righe di questo testo sono ovviamente frutto di fantasia, come ben sapete, prive di riferimenti a fatti o persone. Il resto è uno scenario concretamente reale, dal momento che è uscito in Gazzetta Ufficiale il decreto del professor Pizzetti. Che, per l'appunto, vieta con effetto immediato la pubblicazione di notizie che si riferiscono a fatti e condotte private che non hanno interesse pubblico, che con-

tengano dettagli e circostanze eccedenti rispetto all'essenzialità dell'informazione, che rivelino particolari della vita privata delle persone diffusi in violazione della tutela della loro sfera sessuale. Questo Pizzetti ha fama di moderato. Deve essersi fatto prendere la mano. Malattia che dilaga: Clemente Mastella, il ministro «moderato» del centrosinistra competente per gli affari di giustizia, ha mandato i suoi ispettori a Potenza, e promette un giro di vite nelle Procure. Altri più o meno «moderati», ma arrembanti parlamentari di diverse tendenze vorrebbero togliere, frattanto, ai magistrati la possibilità di autorizzare e disporre intercettazioni telefoniche: costano troppo e infliggono «gogne mediatiche» a malcapitati cittadini. Intrattengono su questa solfa i cronisti delle agenzie di stampa, e non potendo concretizzare una simile enormità che porterebbe le indagini sulla criminalità a standard ottocenteschi, si danno da fare per accelerare un provvedimento bipartisan. Invece di impedire con una piccola norma di

buonsenso la trascrizione di intercettazioni che non riguardano le indagini, e la citazione del nome di estranei, in Parlamento giace, infatti, un disegno di legge draconiano che vieta la pubblicazione di qualunque atto processuale (anche per riassunto) fino alla conclusione delle indagini preliminari. Che aspettiamo ad approvarlo quel

C'è chi pensa di percorrere qualche scorciatoia... Pericolosa per la libertà di stampa. Per il processo penale

disegno di legge?, dicono i moderati. Che sono, tra l'altro, gli stessi che avevano incensato qualche anno fa la riforma della procedura penale che abolì l'istruttoria segreta proprio per consentire maggiore pubblicità al processo, e dunque maggiori controlli e trasparenza dell'operato dei giudici.

A scatenare questo impazzimento è stata una operazione politica, priva di profili penali, tesa a mettere in croce attraverso la figura del portavoce, il presidente del Consiglio e il governo. Però, né il Garante, né altri avevano avuto, in un recentissimo passato, nulla da ridire sulla campagna-spazzatura con i medesimi bersagli condotta dallo stesso giornale e dagli stessi ambienti, sulla base delle falsità messe in giro dai vari Marini, Scaramella, Betulla. Si vede che l'aria è cambiata, e c'è chi pensa di percorrere qualche scorciatoia. Pericolosa per la libertà di stampa. Per il processo penale. Per proteggere la riservatezza vogliono spianare con le ruspe l'informazione. Senza accorgersi - o c'è chi lo prevede e si prepara - che alzando la soglia del segreto, si alimenterebbero i gossip, i dossier e i veleni. Chi ha fatto cronaca giudiziaria quando viveva il processo istruttorio, sa bene che voci e notizie pullulavano nei corridoi, c'era il passamano dei veleni, e tra le righe dei giornali, per allusioni e strizzate d'occhio, potevano passare crisi di governo e rovinose

crolli di carriere. Con ciò nessuno nega che la privacy sia da tutelare. Quella delle veline e quella dei politici. E che il giornalismo trash sia sicuramente un problema. Che in Gran Bretagna, ma anche in Germania, hanno risolto dedicando al settore un intero grande business editoriale, destinato a lettori più deboli per censo e cultura. Che in Italia convive, invece, con l'informazione politica e televisiva. Da noi non funziona questa divisione del lavoro, non sappiamo quanto invidiabile. E neanche l'autoregolazione funziona: per giustificare la mano leggera di una semplice sospensione a un giornalista che faceva la spia il nostro Ordine professionale (sede di Milano) ha accusato gli altri giornali di aver inflitto la gogna mediatica al collega a pie' di lista del Sismi. Si aspetta il giudizio d'appello. Abbiamo un problema, tanti problemi. Non solo in redazione. Volendo usare parole grosse: un problema complessivo da affrontare con equilibrio, perché attiene alla libertà e alla democrazia.

Omicidio Fortugno: le tesi di Veltri ed i fatti

ENRICO FIERRO

L'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese, Francesco Fortugno (16 ottobre 2005), è uno degli ultimi omicidi di politico-mafiosi avvenuti in Italia. E questa sarebbe già una buona ragione per essere prudenti nel dare giudizi, emettere sentenze anticipando il lavoro dei magistrati, offrire suggerimenti ad organismi istituzionali la cui funzione è delicatissima, come, ad esempio, la Commissione parlamentare antimafia. Forse, mai come in questo caso, si farebbe cosa utile, per la verità e la democrazia, attenersi ai fatti. Cosa che il professor Elio Veltri non fa. Lo dimostra il contenuto della sua lettera aperta al Presidente della Commissione parlamentare antimafia pubblicata domenica scorsa da questo giornale. Veltri contesta, nei fatti, che l'omicidio Fortugno sia un omicidio politico mafioso deciso dalle alte sfere della 'ndrangheta con l'assenso di entità politiche.

Contesta, cioè, la tesi della vedova Fortugno, Maria Grazia Laganà, anticipata suo tempo da due magistrati di altissimo valore: Vincenzo Macri, sostituto procuratore nazionale antimafia («si tratta di un delitto di sistema») e Piero Grasso, numero uno della Dna che in un atto ufficiale si spinge a paragonare l'omicidio Fortugno al delitto Moro. Come i lettori sanno, si tratta di due magistrati seri da anni impegnati nella lotta alle mafie. Ma, scrive Veltri, «in effetti, se quanto è stato scritto subito dopo il delitto fosse vero. Se, com'è stato più volte ribadito e testimoniato da tutto lo stato maggiore del centro sinistra, il delitto fosse stato concepito e organizzato al più alto livello di responsabilità delle cosche, il rinvio a giudizio di manovali e di mandanti tanto modesti, non corrisponderebbe alla verità e gravità dei fatti». Veltri si riferisce al recente rinvio a giudizio del presunto killer, Salvatore Ritorio, del suo presunto autista, Peppe Marciano, e del di lui padre, Santo, caposala all'ospedale

di Locri e ritenuto il mandante dell'omicidio. Veltri, inoltre, ricorda le proteste dei familiari dei Marciano davanti al Tribunale di Reggio. *L'Unità* ne ha dato conto, ci dà atto il professore, che però omette di ricordare cosa c'era scritto sui cartelli che la moglie di Marciano (imparentata con alcune «famiglie» di Africo) sventolava a beneficio delle tv. Un attacco a chi aveva parlato (i pentiti Piccolo e Novella, quest'ultimo nipote dei Cordi) e ai cittadini di serie A, dicasi la vedova Fortugno. Nella sua foga accusatoria, Veltri - profondo conoscitore della realtà calabrese - omette di dire che quelle cose scritte sui cartelli sono un chiaro segnale, contro i pentiti (gli infami che hanno parlato) e contro la vedova, parlamentare e quindi privilegiata. Segnali, come è noto, che contribuiscono al pericoloso isolamento degli uni e dell'altra. E in Calabria isolati si muore. Ancora, Veltri ricorda «le telefonate di Fortugno ai capi della cosca Morabito». Si tratta di una accusa grave e pesante contro un morto. Di noti-

zie avvelenate uscite pochi giorni dopo l'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese. Quei contatti telefonici con Giuseppe Pansera, genero di Peppe Morabito, 'u tiradrittu, e medico incensurato al tempo in servizio all'ospedale di Locri, spuntarono miracolosamente dalle carte di un processo milanese contro la 'ndrangheta: «su 464 utenze telefoniche portate all'attenzione della magistratura dal consulente tecnico, quelle 12 tracce telefoniche non sono state né trascritte né presentate al pubblico ministero di Milano perché assolutamente ininfluenti per le indagini», scrisse *La Repubblica*. Veltri ritorna su quella storia, dimenticando che alla mafia non basta aver ucciso la vittima designata, la deve anche demolire, infangare. Accadde per Pio La Torre quando si parlò di pista interna al Pci, per Piersanti Mattarella, accadde per Giovanni Falcone dopo l'attentato alla villa dell'Addaura. Veltri parla anche della Relazione Basilone, quella che ha determinato lo scioglimento per ma-

fia della Asl di Locri, omettendo di dire che né Francesco Fortugno, né la signora Laganà, entrambi medici in quella struttura, vengono mai citati. Forse Veltri ha altre parti della Relazione che noi non conosciamo. Se è così le pubblichi. Infine, Veltri sostiene che l'onorevole Maria Grazia Laganà, indagata dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria per frode, dovrebbe dimettersi dalla Commissione parlamentare antimafia di cui fa parte per evidente conflitto d'interessi. Questa è materia che attiene alla sensibilità dell'onorevole Laganà (che già oggi, giova ricordarlo, si astiene dall'essere presente ogni volta che in Commissione si parla dell'omicidio del marito). Colpisce il fatto che in tanti (soprattutto a destra) da troppo tempo stanno chiedendo a Maria Grazia Laganà di farsi da parte, di limitarsi a recitare il ruolo di vedova dolente e di mamma in nero. E forse farebbe bene a farlo, altrimenti - come lei stessa teme - dopo aver distrutto il marito distruggerebbero lei.